ABBONAMENTI
Anno . . . . Lire 36.-
Semestre . „ 18.-
Trimestre . „ 9.-
Monarchia e estero trimestre Cor. 10.50
Ogni numero cent. 15

LA GAZZETTA DEL VENETO

Per ogni riga di corpo: Avvisi comm. L. -.60
Avvisi mortuari, comunicati di banche ecc. L. 1.25
Notizie nel corpo del giornale . . . L. 5.-

Anno II. — N. 103. Redazione ed Amministrazione, UDINE, Via Savorgnana N. 5. Telefono 1-68. Venerdì, 12 Luglio 1918.

Bollettino
dello Stato Maggiore austro-ungarico

(10 luglio). Nella valle del Brenta le nostre truppe di protezione respinsero un assalto italiano.

— La nostra fronte albanese meridionale fu ritirata sotto la pressione di grandi forze nemiche oltre la linea Berat-Fieri. Il contatto di combattimento è da ieri mattina debolissimo.

Bollettino
del Quartiere Generale germanico

(10 luglio). *(Gruppo d'esercito principe Ruperto).* Nel settore del Kemmel, alla Lys ed alla Somme l'attività di combattimento aumentò verso sera. Imprese d'esplorazione notturne da parte del nemico.

(Gruppo d'esercito Kronprinz). I francesi continuarono i loro attacchi parziali. A sud-ovest di Noyon e a sud dell'Aisne essi attaccarono replicatamente con grandissime forze e posero piede nelle fattorie di Porte e des Loges a occidente d'Autheuil nonchè nelle vecchie trincee francesi a nord di Longpont. Nei settori finitimi essi furono respinti dal nostro fuoco. Durante attacchi locali pieni di successo a occidente di Chateau-Thierry facemmo dei prigionieri. Vivace attività di perlustrazione nemica nei dintorni di Reims.

(Gruppo d'esercito del duca Alberto). Nel Sundgau truppe d'assalto nostre riportarono dei prigionieri dalle trincee francesi a nord di Largitzen.

I comunicati dell'Intesa

Italiano.

(10 luglio). — Fuoco sporadico di artiglieria, che fu più vigoroso sull'altipiano di Asiago e nella regione ad occidente del Grappa. Al sud dello Stelvio il presidio di un nostro appostamento da campo fu attaccato da un riparto nemico ad una altezza di 2931 m.; il nemico fu cacciato. Nella valle del Brenta da operazioni destinate a migliorare la nostra linea, abbiamo riportati 24 prigionieri.

Francese

(9 luglio). — Tra Montdidier e l'Oise i francesi avanzarono oggi le loro truppe sostenute da tanks d'assalto, per una lunghezza di 4 chilometri contro le linee tedesche. Essi presero le fattorie Porre e Des Loges e in diversi punti guadagnarono circa 1800 metri di terreno. Un contrattacco tedesco contro la fattoria De Loges fu respinto dai francesi, i quali mantennero il terreno conquistato. Il numero dei prigionieri incolumi finora contati ammonta a 450, fra essi 14 ufficiali. Al sud dell'Aisne fu continuato vivacemente nel settore della fattoria di Chadigny il combattimento di artiglieria.

I francesi fecero in tal punto dei progressi e fecero 20 prigionieri, fra essi un ufficiale. Vicendevole attività di artiglieria ad ovest e al nord di Chateau Thierry e specialmente all'altura 204. Nella Champagne nostre pattuglie riportarono prigionieri dal settore di Marquis all'altura di Sousin. Dalle altre parti della fronte nulla da comunicare.

Inglese.

(9 luglio). — Pattuglie inglesi di notte fecero un attacco pieno di successo ad oriente di Arras e fecero alcuni prigionieri.

In tema di pace
Il generale Smuts per la pace di compromesso

ZURIGO, 11. Le „Neue Zürcher Nachrichten" hanno da Rotterdam: Il generale inglese Smuts nel suo ultimo discorso di Glasgow, fra il resto ha dichiarato quanto segue: „Negli ultimi tempi voi avete sentito molto parlare di trattative di pace ed avete udito delle rivelazioni che hanno sollevato grande meraviglia in tutto il mondo (la lettera imperiale). Io deploro profondamente queste rivelazioni, perchè mi pare che i belligeranti, se una fine della guerra ha da venire, devono di tempo in tempo tentare di venire a contatto. Già mi pace sia di essenziale importanza, tanto più che in questa guerra non raggiungeremo alcuna pace con la sola forza delle armi.

La conferenza di pace dovrà stabilire soltanto i particolari poichè i belligeranti sono già d'accordo sui punti più importanti. Come però si può giungere a questo risultato quando non si vuol vicendevolmente scambiare parola? E come si può vicendevolmente parlarsi quando sono permesse offese e recriminazioni? Solo convinto che la più alta meta, la pace, non sarà raggiunta dal valore delle nostre armate, ma dalle armi della nostra diplomazia, quando sarà maturo il tempo per una pace soddisfacente.

Le „Neue Züricher Nachrichten" osservano che la „Reuter" non ha comunicato ai giornali questa parte del discorso del generale Smuts.

Sulla laguna

Delta del Piave, 10 luglio.

Da l'Alpe azzurra il terreno digrada per colline verdi di vigneti sin giù a la laguna, brulicante di zanzare. L'*humus* acquitrinoso s'eleva d'appena un metro sopra il livello del mare. Dai monti scendono i torrenti delle nevi disciolte e spumeggiano a valle sino a traboccare da tutti i canali della palude. Frassini e salici si rispecchiano nelle acque. Mattini di pioggia e di afa che soffoca; non a pena il sole colora di sangue i profili delle linee italiane, là giù, fa freddo. Gli avamposti adempiono la dura missione fra le tenebre e le acque.

Le truppe austriache hanno ripreso le vecchie posizioni. Venezia, prossima ieri sino ad essere afferrata con le mani, è di nuovo lontana. Una volta solo ho potuto vederla: dal velivolo. Quest'aeroplano è un motoscafo volante, munito di due comodi sedili vestiti di cuoio, che sono eccellenti posti d'osservazione.

Siamo partiti. Voliamo. Mi sporgo oltre bordo: l'altezza non è disprezzabile. La superficie del mare, sotto a noi, non appare più grassa e azzurra, ma tersa e limpida come un cristallo: piante da palude galleggiano qua e là sulle acque mosse. Tre dighe, diritte come se fossero tracciate al tiralinee, separano il porto dal mare aperto. Fari, maone che danzano la danza lenta della risacca. Un vaporino scivola circospetto in un'insenatura. Pare che noi ci si sia arrestati, sospesi nell'aria; la costa non si muove quasi più. Sorvoliamo una penisoletta. Trincee ridottini batterie.

Altra curva: ci congediamo da le praterie verdi, da le sabbie gialle, da le rupi bruno-ocra. E, nuovamente, il mare: azzurro carico, ora, con sfaccettature innumeri. A occidente il sole d'oro riposa — per pochi attimi ancora — sul limite della terra. Noi voliamo e Venezia sale da la notte ne l'ultima luce: con pallide striscie di laguna, con isole candide intorno alla Regina, le cui arterie son rosse di porpora. Due miracoli congiunti in uno, opera umana di sovrumano genio, sì che io chino confuso gli occhi. La città delle favole è distesa sotto a noi, gioiello del Cellini su di un tappeto di velluto azzurro. L'orlo di questo tappeto è però — oggi — intessuto di morte, per noi; di quella identica morte che noi gli mandiamo.

Gli occhi da marinaro del mio compagno scorgono, nell'aureola serotina, delle navi. Egli spegne il motore, io gli porgo il cannocchiale: due monitori inglesi e due grosse navi italiane, guidate da torpediniere. Sappiamo abbastanza e vogliamo andarcene. Ma il motore rifiuta di riaccendersi. Bisogna scendere. Il mare ci si avvicina rapido, le sfaccettature delle onde ingrandiscono vertiginosamente; sobbalziamo sul mare mosso. Dalle lagune si disciolgono, presto, larghi batuffoli di fumo denso e nero: tre incrociatori italiani si dirigono a gran rotta verso di noi. Riusciamo, finalmente, di mettere in moto la valvola a mano che ripone il motore in azione; alcuni colpi di stantuffo, sonori, cupi e ci innalziamo presto a grande altezza. Le onde sono di nuovo un gigantesco tappeto di stoffa rude... Scorgiamo, in mare, delle lunghe linee bianche che s'incrociano: son, forse, catene di mine, con le quali gli italiani barricano le lagune. A babordo rispuntano delle nubi cupe; poi un rapido bagliore illumina il mare. Sfuggiamo le navi che ci inseguono dirigendoci verso il Carso. La rupe di Duino precipita in mare come una muraglia aspra: dall'alto ci è dato di seguirne la sagoma sin molto al di sotto dello specchio d'acqua; rupe, ghiaia, sabbia. Sul Carso, nubi di polvere bianca sopra le strade grigie. Dieci, ventimila anni addietro, il fuoco delle artiglierie preistoriche vi scavò nella pietra candida delle doline, che somigliano agli imbuti di granata delle moderne battaglie. Una larga cinghia rossa — le trincee di ieri — solca tutta la pianura da monte a mare: è l'orma della morte, sotto la quale morì il paesaggio, per rivivere nuovamente dietro a lei.

Non appena siamo approdati in porto, dei punti neri appaiono all'orizzonte: libellule... falchi... Aeroplani italiani. Noi siamo grandi, ora, quaggiù; e quelli, minimi, lassù; e ci burliamo della loro potenza, che un momento prima era stata la nostra potenza.

Stanchi morti ci buttiamo a letto. Il nostro quartiere, dopo l'ultimo attacco aereo, ha un tetto improvvisato, ma le mura son di pietra solida. Dalle stanze vicine, ove alloggiano parecchie giovani telegrafiste viennesi, giungono risate di fanciulle spensierate.

— Come ti piace qui?...

— Oh, *wunderschön!.. wunderschön!..* („meraviglioso... meraviglioso...")

La notte è nera e fredda; le coperte di lana riscaldano bene... *Wunderschön!...*

Ed ecco, improvviso, brutale qualchecosa che si rovescia su di me con forza indescrivibile. Il colpo si ripete rapido, violento, vicino: l'aria lacerata produce un unico scoppio spaventoso. Nel palato mi s'appiccicano molecole di vetro e polvere di calcina; istintivamente mi copro la testa della coperta, sulla quale cadono cocci di vetro, pezzi d'intonaco e pietre. Non sento nè dolore nè paura. Il mio corpo è irrigidito.

Il mostro si è allontanato col rombo d'un gigante che stritola tutto ciò che incontra. Il silenzio intorno è assoluto, come se tutte le voci e i suoni dell'universo si fossero esauriti in quello scoppio squassante. Scendo dal letto a tastoni e inciampo in un mucchio di pietre. Un rumore secco e lungo, ancora; fuori, sulla via, dev'essere crollata una casa. Fa freddo; e questo freddo mi risveglia completamente. Mi sento solo, e mi spavento di essere solo in questo silente cimitero di pietre. So che il pericolo è cessato, che i lanciabombe se ne sono andati. Ma che giova? Che giova tutto ciò contro la solitudine che emerge di tutti i lati da questa oscurità? Che cosa sono le bombe che si sentono fischiare, che cosa son tutti i pericoli che si possono definire? Spaventoso è soltanto quello che *non* è, è quel brivido ignoto dinanzi all'inconcepibile ch'è nato coi nostri sogni della fanciullezza e che attraverso questi sogni ci accompagna alla soglia d'altri mondi — sempre intuito, mai compreso.

Passi pesanti, nel corridoio; voci, richiami. E' una pattuglia militare che cerca dei feriti. Grido che sono vivo e sano.

Dalla via giunge un urlo rauco:

— Spegnete la luce!... Spegnete!...

Una fanciulla invoca, tra alti pianti:

— Non voglio essere un'invalida!.... Uccidetemi!

Un'altra fanciulla scoppia in un risata isterica, che non finisce più... Feriti urlano e gemono di sotto alle macerie. Voci umane; bene; tutt'è passato!

Mi ributto a letto e mi riaddormento. Alle prime luci tutti sono in istrada. Notizie sensazionali: diciotto bombe pesanti, sedici esplose; due son rimaste intatte; eccole là, conficcate nel fango della via come due rape giganti. La nostra casa è stata colpita da due bombe; molti edifici son completamente distrutti. Le piccole telegrafiste viennesi, pallidissime, giudicano l'insolita avventura notturna molto interessante. Sono tutte incolumi.

In automobile ritorniamo al nostro quartiere.

Passiamo il ponte del Timavo, ch'è il fiume più breve del mondo. Di nuovo un quadro della guerra: uno sciame di bimbi, di ragazze e di fanciulli scalzi, tremanti dal freddo, con fardelli sotto braccio. Gridano, implorano, gemono, ci gettano i fardelli sull'automobile, vi s'arrampicano su come de' gattini graziosi. Vicino a Pieris, ove il Carso crudo scende in mare, un rude gendarme da campo ci fa fermare e ci visita la carrozza, cercando del contrabbando. I bambini, senza una voce, saltano dall'automobile coi loro fardelli e corrono, corrono... Alcuni vengono fermati.

La storica, immane battaglia pel possesso di Trieste s'è trasformata in una guerriglia pacifica: i bambini sono contrabbandieri che, nei villaggi dell'Isonzo, riescono a scovare un po' di farina e di viveri e cercano, poi, di portarli in città attraverso la cinta daziaria.

Dietro a noi gemono i lamenti della povertà, cui non possiamo giovare. Trieste, in fondo, accende le sue luci, che sono simili a stelle cadute dal cielo in mare.

(dalla „Neue Freie Presse").

Leonhard Adelt

La battaglia nella palude

Guelfo Civinini descrive nel „Corriere della sera" il terreno della battaglia tenace recentemente svoltasi nel delta fra il Piave Vecchio e il Piave Nuovo. Le difficoltà del terreno che vi sono esposte furono dagli austro-ungarici superate in pochi giorni di offensiva.

La battaglia — scrive il Civinini — che si combatte nel paludoso delta fra il nuovo ed il vecchio corso del Piave sembrò trasportarci d'un tratto in un'altra guerra, assai lontana dalla nostra, tanto il suo aspetto fu diverso da tutti gli altri, pur diversissimi, che essa presenta e presentò sinora. Su nessuno dei suoi grandi teatri, la guerra ha un volto così molteplice e così mutevoli insenature come dalle Alpi all'Adriatico.

Non è una guerra, è un insieme di guerre differentissime, per ciascuna delle quali tuttociò che la natura può offrire di faticolo e talora di addirittura proibitivo ad una lotta d'uomini è portato al massimo. E' la guerra dei ghiacciai e delle nevi eterne e della sitibonda petraia carsica, la guerra delle fortezze dolomitiche e delle cupe valli che sembrano gironi danteschi e chiuse latomie, la guerra piatta e cieca della pianura e quella dei bastioni montani, dove essa ha le sue occhiute vedette, la guerra rivierasca, in cui la sponda tenuta è più che una linea una frontiera; e infine questa meno nota, ma più varia, bizzarra, folta di agguati e di avventure: la guerra di palude. Rudyard Kipling, che scrisse pagine superbe sulla guerra fra le rupi e i ghiacci, non ne servirebbe di men superbe per questa, dove tutto fa somigliare la lotta ad una caccia terribilmente drammatica fra tribù e tribù, in una lontana terra d'oltremare.

Lotta dura e lenta

Piatte dune marine, distese di immote paludi, insidie di verdeggianti acquitrini, masse folte di canneti impenetrabili, canali profondi fra argini ignudi, boscaglie d'erbe che coprono le terre emerse e i pantani; questa è la scena della strana battaglia che si combatte al di là del tortuoso alveo, dove il Sile scarica le sue acque a imbastardirsi in quelle del Piave.

L'estensione della battaglia non fu breve. Si può calcolare che la superficie di questo delta sia all'incirca di 50 chilometri quadrati. La battaglia nelle sue fluttuazioni lo investì tutto, per vie diversissime, sempre più dentro al suo geometrico labirinto di argini e di canali.

La lotta continua è durissima e lenta nei suoi risultati. Non si può prevedere quando e dove finirà. E' anche difficile tracciarne l'andamento nel suo complesso, tanto essa è frammentata e frastagliata. Certo i nostri avanzano. Ma questi bosniaci con cui si azzuffano da ogni parte i bersaglieri, sono dei cani bene attaccati al loro osso. Combattono con un furore da selvaggi e non lasciano le loro mitragliatrici. E' una battaglia che non ha somiglianza con qualsiasi altra. Il terreno non offre altre strade che i rilievi degli argini lungo i canali e qua e là qualche lingua di terra emersa, cespugliosa e boscosa, avvolta di canneti. Tutto il resto è palude di acque profonde o acquitrino melmoso, in cui chi vi si avventurasse troverebbe la morte più atroce.

Fra i canneti e nelle acque basse i reticolati chiudono ogni passaggio. Altri reticolati si intricano agli arbusti e si nascondono fra le erbe nel fitto delle boscaglie. Tutti i passaggi sono perciò obbligati. Non vi è modo di avanzare che lanciandosi sugli argini, allo scoperto. Sono queste le sole strade che offre la palude; strade rettilinee, che tagliano il delta in tutti i sensi, dividendolo in poligoni d'acqua e di fango. Qua e là, sparsi agli incroci degli argini, sorgevano cascinali e fattorie solitarie, di cui non rimangono che mucchi di rovine. Ognuno di quei ruderi è un fortino pieno di mitragliatrici, che spazzano quelle strade con tiri d'infilata terribili. Dal folto della boscaglia, dal folto dei canneti, dalle buche scavate nel fango degli isolotti, altri nidi di mitragliatrici battono di fianco i terrapieni degli argini. Sembra impossibile avanzare di un sol passo su tale terreno.

La delusione degli italiani

LUGANO, 11. E' noto come da moltissimo tempo gli italiani facevano attivissima propaganda fra i soldati austriaci per farli mancare al loro dovere. Che queste mene, indegne del resto di combattenti leali, siano del tutto fallite e che in Italia se ne soffra delusione, risulta da quanto scrive il „Messaggero" del 27 giugno: „Deve essere detto ad onor del vero — dice il giornale — che tutti i corpi di truppa di Conrad e di Boroevic, a qualunque nazionalità appartengano, si sono battuti con indescrivibile coraggio.

Ed il corrispondente del parigino „Temps" telegrafa al suo giornale: „Dal valore e dall'accanimento con cui le truppe austro-ungariche si sono battute, si può concludere che contrariamente all'opinione generale, la situazione interna della monarchia non ha subito nessun indebolimento, ma al contrario ha infervorato ancor più l'armata".

Con ciò ed italiani e francesi attaccano al chiodo le speranze tanto cullate di un disfacimento interno dell'Austria-Ungheria.

IN RUSSIA
Si attendono importanti avvenimenti in Russia

CHIASSO, 11. La stampa parigina si è sì rapidamente orientata dopo l'uccisione del conte Mirbach, che fa quasi l'impressione vi fosse stata preparata. Essa rinfaccia al governo bolscevico di aver combinato un accordo militare colla Germania contro i czechi e i giapponesi. L'assassinio politico del Mirbach è definito quale un atto di protesta dei patrioti russi e ne trae per gli alleati la conseguenza che l'Intesa deve precedere la Germania in Russia.

Il martirio dell'Irlanda

ZURIGO, 10. Le „Neue Zürcher Nachrichten" ricevono da Parigi la notizia che in Irlanda vennero annullate le garanzie costituzionali.

DALL'INGHILTERRA
Lord Kitchener vive?

ZURIGO, 10. „Le Democrate" scrive: La signora Parker sorella di Lord Kitchener, in occasione dello scoprimento d'un busto a suo fratello a Kilmalcolm, disse di credere che egli vive ancora e che si trova prigioniero dei germanici.

Gli inglesi preparano il pubblico a perdite

AMSTERDAM, 11. A Londra i pessimisti diffondono l'opinione che la perdita di Dunquerque, di Calais e di Boulogne non significherà la fine della guerra. La diffusione di queste notizie è ritenuta quale una preparazione del pubblico a perdite future.

La condanna del direttore d'una fabbrica di munizioni

L'AJA, 10. Scrive il „Daily News" che certo Bernardo Kupferberger, direttore d'una grande fabbrica di munizioni nel distretto di Wilesden, venne condannato a tre anni di carcere. Era accusato d'aver corrotto diversi impiegati del ministero delle munizioni d'aver adoperato del materiale scadente.

DALLA FRANCIA
Lo zelo d'un funzionario francese

BERNA, 10. Rileviamo dal „Berner Tagblatt" che un alto funzionario della polizia parigina arrivò giorni fa a Ginevra per prendere a protocollo certi dati concernenti un processo per commercio col nemico che ora si sta svolgendo in Francia. La stampa svizzera senza distinzione di partito, protesta unanime contro l'intromettenza del troppo zelante funzionario e sembra che il governo federale svizzero abbia fatte delle rimostranze al governo francese.

DALL'AMERICA
Luoghi di soggiorno per gli americani in permesso

L'AJA, 10. Si rileva dal „Chicago Daily News" che i soldati americani che si trovano in licenza devono soggiornare ora in Savoia, ma si sta studiando un progetto per poterli inviare in qualche luogo alla costa del mare.

La paura degli attacchi tedeschi e le assicurazioni americane

L'AJA, 10. Si rileva dai giornali americani che l'usina del gas e la centrale elettrica di Nuova Jork si sono assicurate per più di 50 milioni di dollari contro i danni derivanti da bombardamento marittimo ed aereo. La somma, assicurata complessivamente contro questi due rischi da parecchi stabilimenti industriali di Nuova York, raggiunge i 200 miliardi di dollari. Le società di assicurazione non hanno impiegati sufficienti per assumere i nuovi rischi e le proposte che piovono addirittura ai loro uffici fanno fede della paura che s'è impadronita dei cittadini di Nuova York.

DALLA SVIZZERA
Pel 28 luglio

ZURIGO, 11. Nei locali circoli bene informati si assicura che durante i giorni scorsi ebbero luogo in varie città svizzere delle importanti conferenze, in cui si discussero le possibilità della pace generale.

Le conferenze furono convocate per iniziativa d'una potenza neutrale.

Gli Stati neutrali intendono di fare una manifestazione cumulativa pro pace il giorno 28 luglio, quarto anniversario dello scoppio della guerra mondiale.

NOTIZIE ITALIANE
Il Grappa monumento nazionale

LUGANO, 10. „Fu detto, scrive il „Corriere", che l'ex-ministro della Guerra gen. Giardino ha chiesto al presidente dei ministri Orlando di proclamare il Grappa monumento nazionale. Le opere militari sul Grappa sono state così colossali e si son dimostrate così efficaci alla difesa dell'Italia, che il conservarle quali sono anche dopo la guerra avrebbe un valore di documento bellico addirittura straordinario. L'on. Podrecca ne traccia breve descrizione nel „Popolo d'Italia": „E' un miracolo di ardimento — egli scrive — sulla parete quasi a picco. La difficoltà massima è stata quella di intaccare la roccia viva si addentro da consentire un sufficiente sviluppo delle curve al traffico dei camions e al loro incontrarsi. Ad un certo punto la strada corre orizzontale sotto brevi gallerie e trincee nella roccia viva, segando con linea netta i cocuzzoli del monte. Il precipizio si apre spaventoso sotto la strada, ed è impressionante pensare che basterebbe lo scop

pio di una gomma o un falso sterzo a precipitare nel vuoto uno dei tanti veicoli che si rincorrono con la consueta spavalda sicurezza. La vetta del Grappa non è che una gigantesca nave scavata nel granito. Una galleria lunghissima corre la montagna, con caverne innumeri, feritoie per cannoni e, per mitragliatrici. Lo sviluppo complessivo delle gallerie supera parecchi chilometri, e la volta ha una altezza media di qualche metro, illuminata a pieno da lampadine elettriche. Le gallerie laterali presentano ai loro sbocchi luminosi dei panorami superbi dalle Alpi al mare. I dormitori, a cuccette sovrapposte, si aprono in vaste cavità. Il gigantesco lavoro, che rovesciò lungo il monte circa 24.000 metri cubi di roccia, durò oltre sei mesi e fu compiuto dai territoriali e dalle centurie di uomini d'oltre quarant'anni."

4 luglio e Garibaldi

LUGANO, 10. Sotto il titolo: „IV luglio" l'„Avanti!" pubblica un trafiletto che suona rampogna ai mitingai che a Roma hanno festeggiato l'anniversario dell'indipendenza americana. „Mentre a Roma — scrive il giornale — si festeggia l'anniversario dell'indipendenza americana, nessuno dei patriotti nostrani, nessuno dei fogli che fanno pasto di patriottismo ha ricordato che proprio il 4 luglio 1807 nasceva a Nizza Giuseppe Garibaldi che una volta ricordava qualche cosa nella storia del patriottismo disinteressato italiano. Noi che siamo dei socialisti non siamo, per conseguenza, nè fummo mai dei garibaldini, ma non possiamo non rammentare che quando al Parlamento fu sanzionata la cessione di Nizza, la sua città natale, alla Francia di Napoleone, Garibaldi pronunziò l'apostrofe indimenticabile ed uscì, protestando, dall'aula legislativa". Ma Garibaldi fu un avventuriero sincero e non si troverebbe in mezzo alle accolte odierne degli uomini politici dell'Italia e dell'Intesa per una solennità che non ha nulla a che vedere cogli interessi dell'Italia, in cui emigranti in America trovano pane e le „indipendenti" busse della libera America.

La morte del cardinale Martinelli

CHIASSO, 10. E' morto il cardinale Martinelli, prefetto alla Congregazione dei riti.

Aumento di capitale azionario della società Ansaldo

LUGANO, 10. Il consiglio d'amministrazione della società Ansaldo decise di aumentare il capitale azionario da 100 a 500 milioni di Lire. Verranno emesse 1.600.000 nuove azioni per 250 Lire ognuna.

NELL' ESTREMO ORIENTE

La Cina e la Siberia

AMSTERDAM, 11. Si ha da Pietroburgo che l'intervento della Cina in Siberia è cosa già decisa. Il governo cinese ha l'intenzione di spedire in Siberia 20.000 soldati. Una parte di queste truppe è già sbarcata a Wladiwostok.

VARIETÀ

Il dono del prigioniero reduce dalla Russia.

A Zagoria in Croazia arrivò avanti giorni dalla Russia un soldato che vi era stato prigioniero, portando a sua moglie entro il suo sacco a spalle un bel dono. Che dono?... Nientemeno che un florente bambino di due anni, che egli consegnò a sua moglie dicendo: «Qui ti porto un figliuoletto! La russa, sua madre, non voleva darmelo; ma... ne venni a capo io stesso. Quel che è stato, è stato... e dacchè noi siamo senza figli, così me lo portai meco a casa nel mio sacco. Il bambino si chiama Janko». La donna abbracciò il piccolo croato dalla Russia, come se fosse stato veramente suo.

Tutto il villaggio corse a vederlo. E lui, il russino, si è già rimesso benissimo dall'incomodo viaggio fatto in un sacco dalla Russia in Croazia! Ma, ne succedono di belle in questa guerra!

Centenari del 1918.

Diversi centenari scadono nel 1918. Avanti 300 anni Giovanni Kepplen portò a conclusione le sue leggi sul movimento degli astri. Questo primo fondatore della meccanica celeste classica non ha in Austria che alcune tavole commemorative a Linz, a Graz, ecc.

— Li 29 luglio p. p. furono 125 anni, che nacque a Chrudim in Boemia Giuseppe Ressel, l'inventore dell'elica delle navi. Lo precedette nell'invenzione del propulsore il genio favoloso dell'italiano Leonardo da Vinci, pittore, architetto, scultore, musico, poeta, idraulico, ecc. ecc. Al museo Tecnico di Vienna si conserva il disegno del primo schizzo da lui fatto per l'applicazione dell'elica alle navi. Il Ressel visse dal 1793 al 1857.

— Li 8 luglio 1818 Vienna ebbe illuminate per la prima volta le sue contrade con una lampada a gas, per quanto primordiale, detta «Termolampada», invenzione del wuertemberghese Winzler, dimorante a Vienna.

— Infine nel 1818 fu inventata la prima bicicletta e messa in moto dal barone bavarese Carlo von Drais, che servì poi come base al moderno biciclo.

Un condannato allegro

Dural, l'amministratore del «Bonnet Rouge» condannato a morte dal Tribunale di Parigi, è un umorista amaro. Quelli che seguirono i dibattimenti movimentati del processo si divertirono un mondo alle sue «boutades» fantasiose e inusitate.

Il condannato a morte — leggiamo nel «Populaire de Paris» — è ora ammalato. Egli è a letto nella sua cella. Siccome il dottor Socquet, medico del carcere, gli prodigava ultimamente le sue cure, Duval — che non si fa alcuna illusione sul rigetto del suo ricorso — gli disse:

— Ma perchè vi date tanta pena? Voi non avreste che a lasciar fare la natura e sarebbe una economia di polvere e di palle!

Poi, correggendosi, e alludendo al fatto che nel giorno dell'esecuzione la sveglia è mattiniera, aggiunse:

— Io ho sempre avuto in orrore l'alzarsi presto. Non si potrebbe, per una volta tanto, «far consegna a domicilio?»

La torre di Babele.

La società tedesca per l'Oriente continuò le sue ricerche intorno alla torre di Babele anche durante la guerra, finchè la caduta di Bagdad in mano agli inglesi costrinse i membri della spedizione a ritirarsi da Babilonia.

La torre di Babele arrivò ad essere scoperta nelle sue fondamenta. Il professore Koldewey, che vi lavorò 18 anni continui, nel 59.o fascicolo delle sue comunicazioni, che la società manda a' suoi membri, esprime la sua opinione intorno al sorgere di questa torre. In una tavola babilonese di terra cotta dell'anno 229 avanti Cristo si fa parola di questa torre. Seguendo Erodoto, che scrisse della torre di Babele, il Koldewey è dell'opinione che si trattasse di un tempio di grande altezza, sovrapposto ad un altro inferiore. Il tempio, o torre, doveva essere di sei o sette piani, e si componeva di sei santuari, disposti intorno ad un cortile. Nessun scrittore deve aver veduto la «torre» se non già «rovina».

E' noto che Alessandro Magno aveva coltivato l'idea ardita di rimettere la crollata torre, e solo dalla precoce sua morte, fu impedito di attuarla. Lui deve aver impiegato colà nientemeno che 600 mila operai per preparare il materiale della ricostruzione.

Dalla Provincia

UDINE

Echi del delitto di Via Gemona

Possiamo oggi riferire qualche particolare di più sul delitto commesso lunedì mattina sulla persona della Rocco-Fontana.

Come già accennato, la vittima viveva sola nella sua abitazione di via Gemona n.o 56, in una casetta interna annessa al grande edificio principale a due piani. Sulla via Gemona si apriva la bottega di rigattiera della defunta. Sopra la bottega, al primo piano abitano un ufficiale germanico con due suoi attendenti; il secondo piano è disabitato.

La defunta, che aveva 54 anni, era ritenuta donna abbastanza ricca e al momento della visita della sua stanza furono trovate circa 2000 corone. La prima versione però che pareva escludesse l'assassinio con rapina, cade in seguito alle informazioni assunte sulla fortuna della Rocco. Le informazioni tenderebbero, cioè, a far ritenere che l'assassino abbia derubata la sua vittima di 8000 corone, avute le quali non si è curato delle altre che furono poi trovate dalla giustizia nascoste in un tiretto.

I vicini descrivono la assassinata come donna che viveva ritirata e che attendeva ai suoi affari. Teneva alle sue dipendenze due lavoranti, certi Betti Giovanni e Pietro Fiaibani, ambedue sulla sessantina, persone quiete e per bene.

I due attendenti dell'ufficiale germanico che abitano al primo piano della casa, asseriscono di aver veduto sabato sera l'ultima volta la vecchia, che sulla porta della bottega parlava con dei conoscenti. Essi non sentirono alcun rumore sospetto e non notarono nulla di anormale, nè lo avrebbero potuto, perchè la vecchia entrava nella sua abitazione passando per una porta del retrobottega.

Del resto l'assassinio è sempre avvolto nel mistero; la gendarmeria ha arrestato un giovanotto prigioniero italiano di guerra sul quale pare gravino dei sospetti.

4.o Elenco delle offerte in denaro e generi alla Cucina di Beneficenza

Dott. Antonio Valduga: corone 80.—; idem lire venete 20; Sig.a Metilde Collo, corone 5, sig. Pontil Antonio, cor. 20; sig. Augusto Zanolli, cor. 50; sig.a Carlotta Deljretti Ceiotta, cor. 10; signori M. C. Z., cor. 25; sig.a R. S., cor. 20; sig. Agostino Toneguti, cor. 5; sig. Rosa Settimo morendo, lasciò alla Cucina cor. 83.33; dott. Conte F. Agosto direttore d'ospedale 16.77; il Municipio di Belluno 50 kg. pomodoro salato, Emanuele Campanaro per un quintale di sale ai poveri, cor. 95. Totale cor. 411.—.

Beneficenza. — A sollievo dei diseredati dalla fortuna il signor Conte Ottaviano di Prampero offre alla Congregazione di Carità Lire 100. La Presidenza ringrazia vivamente.

— Il Rev. Mons. Parroco Pietro Del l'Oste offrì Lire 50 a favore delle Scuole Professionali per le figlie del popolo. La Direzione rende le più sentite grazie.

— Franco Rina per le stesse Lire due.

— Nella ricorrenza della festa di San Pietro l'Ill. Monsignore Cav. Pietro Dell'Oste donò alla Pia Casa di Ricovero Lire 100. La Prepositura sentitamente ringrazia per le frequenti elargizioni fatte dal benemerito Monsignore.

— Alla nostra Amministrazione pervennero:

In morte del dottor Maina Tommaso: dal prof. Liso Leonardo: Lire 50 per la Congregazione di Carità; Lire 25 per l'Istituto Tomadini; Lire 25 per l'Istituto della Provvidenza.

Dalla signora Maria Turco: Lire 50 per la Congregazione di Carità; Lire 25 per l'Istituto Tomadini; Lire 25 per l'Istituto della Provvidenza.

Cronaca Religiosa.

Oggi venerdì 12 luglio è la festa dei SS. Ermagora e Fortunato, Patroni della Diocesi di Udine.

Nella Metropolitana, si celebra la Messa Solenne alle 10.30; Vespero alle ore 4 pom. con processione e Preci alle SS. Reliquie.

FLAIBANO

Interessi pubblici. — L'Ag. Postale di Flaibano-S. Odorico, sita in Piazza della Pace N. 7, avverte che l'ufficio, d'ora innanzi, resterà aperto tutti i giorni dalle 9 di mattina alle 7 di sera.

La direzione, nelle ore suindicate, resta a completa disposizione del pubblico pel servizio pacchi, vaglia, valori, corrispondenze ed informazioni.

I prigionieri friulani e carnici, desiderosi di notizie delle famiglie o dei congiunti, possono rivolgersi liberamente, esponendo per iscritto i loro desideri; l'ufficio avrà cura di soddisfarli.

Ricerche.

Il «Servizio Prigionieri di guerra» del «Coenobium» di Lugano fa ricerca di:

Feruglio Lucia ved. Oliverio, da Feletto Umberto (Udine), per la figlia Ina, Bologna, via Asse 9;
Pascutti Giovanna e famiglia, S. Giorgio di Nogaro, per Pascutti Luigi, prig. di guerra N. 63478 a Mauthausen;
Della Putta G. B. detto Marangon con le sorelle, da Erto-Casso, per Beatrice Della Putta, Olten;
Tassotto Raimondo e famiglia, da Dogna, frazione Porto, per Emilio Cordignano, in buona salute a Sauremo;
Pozzin Giacomo da Erto-Casso;
Cozzi Arcangelo e moglie, Albergo Tre Alpi, Travesio, per la figlia Anna, in buona salute a Firenze, via della Colonna 21;
Giacomin Rosa e famiglia da Cordignano (Treviso), per il figlio Vittorio, prig. di guerra N. 64268 a Mauthausen;
Rosset Oderico, da Villanova di Udine, per Rosset Giovanni, prig. di guerra N. 64623 a Mauthausen;
Cantinetti Maria, da Cassacco, contadina, per Gerosa Dante, in buona salute;
Saccomani Vittoria, posta Lestizza in Nespoledo (Udine), per il prig. di guerra Bassi Giacomo, Muenster Westf.;
Sandrin Rosa maritata Porracin da Rorai Piccolo, fraz. Brentella, per Luigi Porracin, in buona salute;
Martin Luigi e famiglia da Salo Decimo (Udine), per Martin Giovanni, in buona salute a Frascati;
Sovran-Cecomi Maria, S. Quirino S. Foca (Friuli), per il marito Giacomo, in buona salute col figlio ad Asti;
Toffolo Rosa, da S. Martino al Tagliamento, per Angelina Petroni, Sagromigno (Lucca);
Bisiago Giosuè e moglie Maria nata Pilosio, Tricesimo, via della Chiesa 9, per la figlia Giuditta Bisiac in Fabris, vicolo S. Teodoro 2, Pavia;
Candiago Candida maritata Castellarin, da S. Giovanni di Casarza, per L. Castellarin, impiegato postale, Ventimiglia;
Gabriel Arcangelo e moglie Antonia, 4 figli, da Mansuè (Treviso), per Maria Gabriel, in buona salute a Genova, via A. Volta 10.

Il «Servizio Prigionieri di guerra» del «Coenobium» di Lugano, fa ricerca — per i rispettivi parenti di:

Bertoluzzi Felice fu Giovanni contadino, Gimpello-Fiume (Udine).
Bisol Carla nata De Mattia e famiglia, di Pordenone, corso V. E. 50.
Cacetta Bernardo fu Giuseppe pensionato, Palmanova (Udine),
Cancian Felice e 5 figlie, Castello Roganzuolo (Treviso),
Carrara Luigina suora della Carità, Istituto di Maria Bambina, Belluno, vi adei Quattro Venti, presso le suore dell'Ospeale civile,
Cavalet Caterina fu Pellegrino contadina, Sopracora (Belluno)
Chittaro Silvio, Colloredo di Monte Albano, (Udine).
Colavizza Antonio, Tolmezzo, via Mazzini 44,
Coldabella-Malchoretto Giovanna di Pietro contadina, Lamon (Feltre),
Colotto Guglielmo, Maniago (Udine),
Colussi Elisa mar. Castellan, Casarsa della Delizia, via strada maggiore alla Stazione (Udine).
Corazza Natale fu Angelo, Pordenone,
Corazza-Piovesan Caterina, S. Paolo di Piave, via al Mulino,
Corona Giacomo e famiglia, Erto-Casso (Udine),
Costantini Maddalena fu Luigi, Murlis di Zoppola (Udine),
Dall'Agnol Antonio fu Antonio e famiglia contadini, Fastro (Belluo),
De Candido Giacomina e nipote, Torre Zuino, casa parrocchiale,
De Filippo Capella famiglia, Erto-Casso,
Della Schiava Angelo detto «Zai» possidente, Borgo Riù presso Moggio Udinese,
De Lorenzo Alma, Lorenzago di Pieve di Cadore,
De Zorzi Giuseppe fu Pellegrino muratore, Villabruna di Feltre,
Fabbro Lodovico, Lorenzago, Pieve di Cadore,
Filippin Giacom. Erto-Casso,
Francescutti Antonio fu Battista falegname, e Francescutti Angelina fu Giuseppe casalinga, S. Giovanni di Casarsa (Udine),
Franz Costante e famiglia, dimorante a Castelnuovo del Friuli,
Fregona-Cavallet Giulia di Pietro contadina, Sopracora (Belluno),
Fugazza suor Donata, Istituto Ancelle della Carità presso S. Spirito, Udine, via Felice Cavallotti 28,
Guaschi-Forzani Maria Carolina maestra elementare di Pofabro (Udine),
Lenna Angelo direttore delle scuole di Polcenigo,
Lunazzi don Mariano, Verzegnis (Tolmezzo),
Magris famiglia, Monrcalt-Cellina (Pordenone).
Mangili March. Francesco, Annetta, Benvenuta, dimoranti a Mortegliano (Udine),
Martinuzzi Angelo falegname e famiglia, Tricesimo, via Tullio 34,
Mattiello Giuseppina mar. Cordignano e famiglia, Moggio Udinese,
Mauro Lorenzo e famiglia, Maniago, via S. Rocco 508,
Mazzaroli Virginio di Giuseppe, Pocenia (Udine),
Mecchia Margherita mar. Cicuto con 3 bambini di Valeriano, di Spilimbergo, e lasciati a Fontanafredda (Pordenone),
Molin-Strassel Maria, Zoldo Alto presso Longarone (Belluno),
Nanet Marco e famiglia, Erto-Casso (Udine),
Ortolan Anna, suocera, figli e cognati, Villa Orba presso Sacile,
Pellarin Odorico Maria, suocera e figli, Sequals (Udine).
Piol Maria ved. Gandin contadina, Reana Vittorio (Treviso),
Rigo Marcellina di Beniamino contadina, Udine via Viuzza 103,
Rossetto Picomi Giuseppina, Malisacco presso S. Giorgio di Nogaro,
Saccon Pase Anna fu Antonio contadina, Codognè presso Conegliano,
Sottocorona Maddalena fu Nicolò, Forni Avoltri in Collina (Udine),
Stellon Osvaldo fu G. Maria con moglie e figli, Fanna, Borgo Fajani (Udine),
Tesini Laura e famiglia, Torre nuino.
Turbian Giovanni da Tiezzo presso Azzano Decimo,
Ursella Angelo fu Domenico e famiglia, Buja (Udine),
Zabotto Bozzini Vendramina di Angelo contadina, Colfasco di Susegana (Conegliano),
Zamparo Amelia, Udine, via Pracchiuso 113,
Zancaner Angela mar. Coppe e famiglia, Segusino (Treviso).

RICERCHE A PAGAMENTO

Prezzo per ogni ricerca sino a 20 parole **Cor. 3; sino a 30 parole Cor. 4 e così avanti.**

Monsignor Mauro, arciprete di Udine, prega la «Coenobium» di dargli qualche notizia della famiglia del sig. Raffaele Vecchione, che dovrebbe trovarsi a Torino oppure a Lucera (Foggia).

Famiglia Canciani, Udine sta bene saluta, desidera notizie a mezzo «Gazzetta» di Canciani Luigi, prigoniero in Westfalen, (Germania). 3370

Tonello Giuseppina, S. Stefano (S. Maria la Longa), prega la «Coenobium» di Lugano darne notizie del fratello G. Batta, 10 Fant. 17. Comp. Deposito, Bari. 3369

Stroppola Illeina di Cesare Rivarotta Teor, chiede notizie di Pittoi Ferdinando a Bologna. Sta bene, saluta. 3375

Cisilino Santa, Pantianicco. Chiede al «Coenobium» notizie del Caporale Maggiore Cisilino Santo, 54. Fanteria, 3.a Sezione Lanciatorpedini, 3.o Battaglione, Famiglia tutti bene, Saluti. Ringraziamenti al benemerito «Coenobuim» 3377

Lucia ed Elisa Micolo Montenars, desiderano notizie del fratello Micolo Giovanni, caporale, prigioniero di guerra a Mathausen in Seiteim N. 15267. Sane, ansiose ricevere notizie, salutano. 3378

RISPOSTE.

Paulitti Timoteo, prigioniero di guerra, presso Friedrich Testverech Iosefstadt Temesvar (Ungheria). Ricevute tue nuove, noi tutti bene. Saluti intiera famiglia, Ilario Paulitti Mortegliano. 337

Prigionieri di guerra italian

Sold. Longiano Francesco r. f. 14, Cassin Caserta.
„ Lami Antonio r. f. 56, Palladino Moden
„ Laurenzo Giuseppe r. f. 186, Adena Salerno.
„ Laurito Donato r. f. 48, Pietragalla Potenza.
„ Loiaco Raffaele r. f. 89, S. Martino Val
„ Lomele Innocente r. f. 10, Conversan Bari.
„ Lucchini Carlo r. f. 92, Prebbia Como.
„ Maccario Carlo r. f. 121, Cassino Melsi Sassi Torinese Torino.
„ Magnoni Sabatino r. f. 83, Fucecchio renze.
„ Mambelli Attilio r. f. 11, Bertinoro Fo
„ Marcello Domenico r. f. 121, Casoli Chi
„ Mari Attilio r. f. 21, Soriano nel Cisa Roma.
„ Mariani Natale r. f. 70, Montevarchi Tricesimo Arezzo
Cap. Martigon Guido r. f. 140, Padova.
Sold. Massobrio Angelo r. f. 136, Mede Pav
Sold. Mazzolla Carmine r. f. 30, Massalubre Napoli
„ Mazzucato Michele r. f. 27, Mira Vene
Gran. Meazzini Omero gran. 1, Caprese Arez
Sold. Medaglini Luigi r. f. 10, Montacino Sie
„ Melillo Fedele r. f. 27, Guglionesi Campobasso
„ Miccolis Francesco r. f. 10, Putign Bar.

Redattore responsabile GIUSEPPE ROS
Stabilimento tipografico Friulano — Ud

RISORTA!

Romanzo di Mont Rouge.

(Continuazione v. il numero prec.)

XVI.

La corsa misteriosa.

Frattanto i coniugi Renneville erano partiti, in carrozza postale, e Alberto restava solo, mentre il signor Villeneuve andava a cercare nell'adempimento delle sue funzioni una distrazione al dolore che provava.

Alberto era lieto senza dubbio di aver riveduto Elena, lieto sopratutto della speranza che gli era stata data di alcune settimane da passare al castello di Boursault, ma una triste idea lo assediava, e sentiva molti ostacoli sorgere ancora fra lui e l'avvenire che sognava.

Quello che sopratutto lo attristava era l'inazione alla quale era condannato. Avrebbe voluto parlare a suo padre, gli sembrava che quel misterioso ostacolo che si opponeva alla sua felicità dovesse essere ben formidabile poichè Elena non osava farglielo noto.

La sera tornò a casa per tempo, andò a stringere la mano di suo padre e quindi mosse verso la sua camera.

Mentre stava per entrarvi, gli venne incontro il suo domestico, e gli consegnò una lettera che era stata portata nella sera.

Alla prim'occhiata che Alberto gettò sulla lettera abbrividì.

Era la scrittura di Elena!

Ecco quanto conteneva:

«Domani sera, verso le sei, prendete una vettura, e andate ad aspettarmi sul canto di via San Rocco e via Argenteuil; se posso deludere la vigilanza cui sono fatta segno, verrò a ritrovarvi fra le 6 e le sei e mezzo. Nel caso opposto, vale a dire se non mi vedete alle sei e mezzo, non mi aspettate più a lungo: gli è che non avrò potuto venire».

Alberto lesse più volte il biglietto che aveva sotto gli occhi, e mille idee confuse e contradditorie si fecero successivamente a turbargli l'animo.

La mattina dopo, verso le cinque e mezzo, lasciò il signor Villeneuve, al quale aveva annunziato che era a pranzo da un suo amico.

Per tutta la notte ed anche tutto il giorno, il giovine alfiere, non aveva fatto che pensare alla lettera che aveva ricevuta, ma senza riuscire a indovinarne il senso.

Qual servizio Elena poteva reclamare da lui? Perchè quel passo che rassomigliava ad una fuga? Qual progetto aveva ella formato? Premeditava forse di abbandonare una casa nella quale era certo che la sua vita era tormentata nella più crudel guisa?

Si perdeva in vane congetture.

Laonde, fu con viva gioia, ed anzi con vero sollievo che vide giunger l'ora del convegno assegnatogli.

Verso le cinque e mezzo, prese una carrozza, diede le sue istruzioni al cocchiere, e poco dopo, si fermava sul canto di via San Rocco e via d'Argenteuil.

Ivi giunto, aspettò.

Suonarono le sei, poi un quarto, poi il mezzo, e finalmente vide sboccare da via Sant'Onorato un uomo ed una donna ch'egli riconobbe a prim'occhiata.

Erano Tom ed Elena.

Si fermarono presso la carrozza, e, quando Tom si fu assicurato che era realmente il giovine alfiere quegli che vi era dentro, aprì lo sportello, fece entrare Elena, e salì egli stesso lesto lesto a cassetta.

Allora disse alcune rapide parole al cocchiere, e la carrozza si allontanò.

Frattanto Elena aveva preso posto senza dir parola; era violentemente agitata, il suo seno palpitava con forza e non potè che stringere energicamente la mano di Alberto che aveva presa la sua.

— Mio Dio! che cosa c'è? chiese questi e perchè mai questo misterioso passo che sembra vi commuova sì vivamente?

— Non m'interrogate ancora, amico mio, rispose Elena, vedete! sono già tutta tremante. L'impresa che oggi io tento, è pericolosa più di quello che possiate credere, ma io non ho che un timore, ed è che un impreveduto ostacolo non m'impedisca di trarla a buon fine.

— Non volete dirmi nulla?

— Fra poco, domani, più tardi, se sapeste! non è soltanto per me che io tremo.

— E per chi dunque?

Elena non rispose.

Ma dove andiamo? insisteva Alberto.

— Vedete, proseguiva Elena, non era più possibile andar oltre! è anche meglio affrontare il pericolo, di quello che continuare a vivere in mezzo a siffatte apprensioni. Io anzitutto non ne potevo più, eppoi, con voi presso di me sento che sono protetta e che all'occorrenza, sarò difesa.

— Ah! tutta quanta la mia vita vi appartiene! esclamò Alberto.

— Sì, voi siete bravo, generoso, e, da altra parte, vedo bene che mi amate, Elena!

— Non ho dormito per tutta la notte: ho pensato a vostra sorella, a voi, e anche....

— A chi!

— Mi pare di essere sulla soglia della felicità, di non avere che a stendere la mano, e ad onta di tutto ciò vedete, sono molto infelice.

La carrozza correva al galoppo. Tom aveva probabilmente promesso una larga mancia al vetturino, perchè questi non risparmiava i suoi cavalli, e le povere bestie, le quali pertanto non speravano alcuna ricompensa, davan prova di uno zelo e di un ardore insoliti.

Aveva attraversato la piazza della Concordia, percorso le rive, varcato i ponti e si era ingolfata nel laberinto delle anguste vie del quartiere Latino.

Ogni tanto, Alberto lanciava attrave il cristallo un'occhiata al di fuori, rendersi conto dell'itinerario che gli cevano seguire, e sebbene i quartieri Parigi non gli fossero affatto famigli tuttavia incominciava ad avere un v sospetto del luogo ove si recavano.

E quando finalmente la vettura ral tò il passò come per annunziare ch avvicinava al termine della corsa, il vine alfiere si voltò bruscamente v Elena.

— Siamo in via dell'Antenne! mò vivamente.

— Sì, amico mio, rispose Elena.

— E la persona dalla quale vi rec è Cristiano Stern.

Elena si strinse ambe le braccia co il seno.

La vettura si era fermata, Tom era tato sul marciapiede, ed aveva apert sportello.

Eccoci giunti, disse Elena.

E la fanciulla scese tosto; ma n stante in cui si accingeva ad entrare la casa dinanzi a cui si trovava, To fermò con gesto di rispettosa autor

— Siete proprio decisa, non è miss Elena, disse con tono grave, e vete maturatamente riflettuto all'atto state per compiere.

— Sì, rispose Elena; è d'uopo, l glio.

E se accadesse qualche guaio, io non possa scongiurare, non la pr rete col vostro vecchio Tom per n vervi impedito?

(Contin